

anni, è stata rispondente in modo perfetto a questo programma di pace, pure salvaguardando gli interessi d'Italia.

Noi l'abbiamo vista, questa perfetta rispondenza dell'opera col programma, in varie questioni.

L'abbiamo vista nella questione di Fiume, in cui si raggiunse un risultato che sembrava insperabile, vale a dire che, mentre da una parte si ricongiungeva all'Italia la città eroica, dall'altra si ristabilivano rapporti di pace e di amicizia con la Jugoslavia, e non soltanto di pace, ma anche di collaborazione.

Noi abbiamo vista, questa rispondenza tra azione e programma alla Conferenza di Losanna, ove i nostri rappresentanti, pure esplicando un'opera energica ed intelligente per il ristabilimento della pace nel Levante, seppero garantire i nostri interessi sulle Isole del Dodecaneso, che oggi sono annesse al nostro Paese.

Noi l'abbiamo vista, questa corrispondenza, in ciò che riguarda il ristabilimento dei rapporti politici ed economici con la Russia, l'abbiamo vista nella questione delle riparazioni tedesche, in cui l'atteggiamento del Governo italiano è stato quello di un giusto equilibrio tra la comprensione dell'interesse generale della ricostruzione europea e la tutela degli interessi economici d'Italia.

Fra i fatti verificatisi in quest'ultimo periodo, fatti di grande importanza, vi è la cessione, finalmente fattaci dal Governo inglese, della tanto sospirata Colonia dell'oltre Giuba.

Si deve al Governo attuale, e in questo credo non ci sarà dissenso, se finalmente, dopo cinque anni di trattative, si è riusciti a togliere di mezzo tutte quelle difficoltà che venivano presentate — difficoltà di carattere dilatorio e tendenti alla complicazione d'una cosa per sè stessa semplice — perchè quella terra, ormai a noi assegnata, potesse passare in nostro definitivo possesso.

Ma, a proposito del Giuba, mi si consenta che io mi riferisca ad una parte del discorso di ieri sera dell'onorevole Tumedei e parli con franchezza, perchè è bene in queste materie parlare con franchezza. Alludo al Patto di Londra in connessione con la questione coloniale africana. Parlerò francamente, ma entro quel limite di riserbo che si deve avere in certe delicate questioni, riserbo di cui ierisera ci ha dato ammaestramento l'onorevole Tumedei.

Noi, lo sapete già, onorevoli colleghi, in base all'articolo 13 del Patto di Londra

avevamo il diritto, espressamente sancito, che, in caso di aumento dei domini coloniali francesi ed inglesi in Africa a danno della Germania, ci fossero dati adeguati compensi.

Per ciò che riguarda l'Inghilterra — sorpassando su circostanze dolorose di cui è inutile adesso parlare, dopo cinque anni di tempo — per ciò che riguarda l'Inghilterra, dico, siamo riusciti ad ottenere finalmente il Giuba.

Non è molto, certo, in confronto delle grandi estensioni coloniali avute dalla Gran Bretagna, anche se queste colonie siano ammantate da quella veste alquanto ipocrita escogitata dalla mente del presidente Wilson, che sono i mandati, mandati che, dopo tutto, rappresentano il velo di pudicizia su certe acquisizioni coloniali vere e proprie.

L'Oltre Giuba non è molto, in confronto dei grandi acquisti coloniali fatti dall'Inghilterra, ma per noi è già qualche cosa. Noi non possiamo non considerare il valore di quella terra, quando pensiamo al porto che abbiamo acquistato, che valorizza la nostra colonia della Somalia, quando pensiamo ad un territorio, che dà legittimamente luogo a speranze di grande sviluppo, territorio che è bagnato da un grande fiume.

Ma, se questo possiamo dire nei riguardi dell'Inghilterra, non altrettanto, purtroppo, possiamo dire nei riguardi della Francia. Avete già sentito ieri sera che, in applicazione dell'articolo 13 del Patto di Londra, (era, naturalmente, applicazione di carattere territoriale quella che si doveva fare) altro compenso non abbiamo avuto che la regolarizzazione del confine tripolino, regolarizzazione che, del resto, doveva aver luogo negli anni precedenti alla guerra, prima che il Patto di Londra esistesse.

Riguardo agli altri compensi apparentemente ottenuti, non ripeterò quanto l'onorevole Tumedei vi ha detto. Io, onorevoli colleghi, non mi dissimulo le enormi difficoltà che vi sono perchè possa essere riaperta una questione sulla quale ormai sono passati cinque anni, specialmente oggi, che non sentiamo più l'eco del fragore delle armi che avevano affratellato le due nazioni sorelle sui campi di battaglia.

Ho creduto però mio dovere, in sede di discussione del bilancio degli esteri, di parlare di questa questione di dare e di avere, che è registrata a lettere chiare in un trattato internazionale.

Non mi dissimulo, ripeto, le difficoltà che si presenterebbero al Governo se volesse